

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di laurea in

Scienze della comunicazione pubblica e sociale

Razzismo e violenza nel calcio italiano.

Società, politica e media

Con un sito di riferimento: www.razzismoecalcio.altervista.org

Tesi di laurea in

Comunicazione e marketing sociale

Relatore: Prof.ssa Pina Lalli

Correlatore: Prof.ssa Saveria Capecchi

Presentata da Giulio Tavoni

Sessione
terza

Anno accademico
2013-2014

Indice

0.	Premessa	7
1.	Lo stato dell'arte sul razzismo nel calcio italiano	9
1.1.	Il razzismo nel calcio italiano: un fenomeno complesso ma poco indagato	9
1.2.	I dati raccolti da Valeri 2010: <i>Che razza di tifo. Dieci anni di razzismo nel calcio italiano</i>	9
1.3.	Integrazione quantitativa e schedatura qualitativa degli episodi di tifo razzista dal 2000 ai nostri giorni	13
1.4.	Episodi di razzismo con chiari connotati neofascisti-neonazisti	14
1.5.	Lo sfondo teorico: la partita di calcio come "attività di <i>loisir</i> " e come "battaglia rituale"	16
1.5.1.	Razzismo <i>dentro</i> al rito della partita e razzismo <i>al di fuori</i> di esso	18
1.6.	La matrice politica del razzismo nel calcio italiano: una conferma storica	23
1.7.	Il non-caso Prato e il caso Arezzo: conferme locali	24
2.	La lotta al razzismo e alla violenza nel calcio italiano	27
2.1.	La politica della Uefa contro il razzismo	27
2.1.1.	La collaborazione con <i>Fare</i> e le <i>Action Weeks</i>	27
2.1.2.	Il XXXVII Congresso Ordinario Uefa di Londra e la risoluzione contro il razzismo: una lettura critica	29
2.2.	Gli effetti della risoluzione Uefa in Italia: le polemiche sulla nuova normativa e le modifiche apportate dalla Figc	33
2.2.1.	Le modifiche del Consiglio Federale Figc: un passo avanti nella lotta contro il razzismo o solo una risposta alle richieste dei club?	37
2.3.	Le norme anti violenza della giustizia sportiva (Uefa e Figc)	39
2.4.	Il modello inglese: una lettura critica	41
2.5.	La normativa italiana	45
2.5.1.	Il Daspo: dalla legge 401 del 1989 alla legge 146 del 2014	46
2.5.2.	L'arresto in flagranza differita: la legge 88 del 2003	49

2.5.3.	La sicurezza strutturale degli stadi e l'importanza degli stadi polifunzionali	49
2.5.4.	L'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive	54
2.5.5.	Gli steward in Italia: caratteristiche e criticità	55
2.5.6.	La tessera del tifoso	56
2.6.	Il sistema italiano: una prima valutazione	58
2.7.	I punti critici del nostro sistema: dall'incertezza della norma al sottobosco ultrà	61
2.8.	La mappa dei gruppi ultrà nel 2013-14	68
3.	Hooligans e media	73
3.1.	Il ruolo dei media in Gran Bretagna: spettatori passivi, agenti antirazzisti o vettori del razzismo e della violenza?	73
3.2.	I tabloid inglesi e gli hooligans: alcuni esempi di sensazionalismo	77
3.3.	Il <i>Sun</i> e la tragedia di Hillsborough: le scuse 23 anni dopo	81
3.4.	L'atteggiamento di due giornali d'élite: il <i>Guardian</i> e il <i>Times</i>	84
3.4.1.	Come il <i>Guardian</i> e il <i>Times</i> hanno raccontato la strage dell'Heysel	85
3.4.2.	Come il <i>Guardian</i> ha raccontato la strage di Hillsborough	91
3.5.	La deamplificazione mediatica dell'hooliganismo negli anni Novanta	94
4.	Un caso di studio: la finale di Coppa Italia (3 maggio 2014) nei quotidiani sportivi e non sportivi	97
4.1.	Ciò che è accaduto fuori dallo stadio e dentro lo stadio. 400 articoli pubblicati dal 4 maggio alla fine di giugno.	97
4.2.	Primo giorno: domenica 4 maggio	99
4.3.	Secondo giorno: lunedì 5 maggio	105
4.4.	Terzo giorno: martedì 6 maggio	110
4.5.	Da Napoli-Cagliari (6 maggio) alla morte e ai funerali di Ciro Esposito (fine giugno)	112
4.6.	Cosa si deduce da questo caso di studio	119
4.6.1.	Sulla violenza nel calcio e sui modi per combatterla	119
4.6.2.	Su come la stampa ha trattato l'episodio	121

5.	Conclusioni	123
5.1.	La matrice politica del razzismo nel calcio italiano	123
5.2.	Dinamiche ed effetti sociali del messaggio razzista negli stadi	125
5.3.	Il legame tra la violenza e il razzismo nel calcio	130
5.4.	Che cosa non funziona in Italia nella lotta alla violenza e al razzismo	131
5.5.	Il ruolo della stampa in Inghilterra e in Italia: alcuni esempi emblematici	134
	Bibliografia	139
	Sitografia	143
	Appendici	151
	Allegato 1. Episodi di razzismo nella stagione 2010-2011	151
	Allegato 2. Episodi di razzismo nella stagione 2011-2012	155
	Allegato 3. Episodi di razzismo nella stagione 2012-2013	161
	Allegato 4. Episodi di razzismo nella stagione 2013-2014	165
	Allegato 5. Rassegna stampa della finale di Coppa Italia (3 maggio 2014)	169

Premessa

Questo lavoro si pone diverse domande di fondo nel tentativo di capire il fenomeno del razzismo e della violenza nel calcio italiano, un tema complesso in cui si intrecciano e interagiscono fra loro molti fattori.

Prima di tutto, nel capitolo 1, ci si interroga sul razzismo nel calcio a partire dalla raccolta degli episodi razzisti verificatisi dal 2000 al 2014. Come si devono interpretare i cori contro giocatori di colore della squadra avversaria, gli striscioni che danno degli ebrei ai giocatori e ai tifosi avversari, la campagna contro l'acquisto di un giocatore nero nella propria squadra, e il pestaggio di extracomunitari che non c'entrano niente a margine di una partita di calcio? Qualcuno di questi fenomeni, molto diversi gli uni dagli altri ma tenuti insieme da un filo comune, si può spiegare nell'ambito del "rituale" della partita? Si tratta di sintomi di disagio sociale di fronte all'immigrazione? O si tratta di programmati messaggi razzisti di estrema destra? E che rapporto c'è fra il mondo ultrà e le forti colonie neofasciste che lo popolano?

Nel capitolo 2 si esaminano le politiche europee e italiane, portate avanti dalle autorità calcistiche e dalle autorità dell'ordine pubblico, per impedire che stadi e città vengano devastati da violenti e teppisti. È stato il "pugno di ferro" della Thatcher che ha sgominato gli hooligans dagli stadi, o è stata la costruzione di stadi di nuovo tipo, polifunzionali e simili a centri commerciali, che hanno sancito il trionfo del "calcio moderno", il calcio delle *pay TV*, dove non c'è più posto né per gli hooligans né per la classe operaia? E in Italia che cosa è stato fatto e che cosa non è stato fatto e bisognerebbe fare?

Tutta la questione della violenza e del razzismo nel calcio è intrecciata poi con la questione di come i media ne trattano (capitolo 3). Forse i media, malati di sensazionalismo, sono addirittura i principali responsabili della diffusione di questi virus, violenza e razzismo? Ma davvero tutti i media sono scadenti come i tabloid inglesi, ai quali alcuni sembrano a volte dare più colpe che agli stessi teppisti con le spranghe? E che differenza c'è fra i media inglesi e quelli italiani?

Infine, il capitolo 4 tratta di un episodio, la finale di Coppa Italia del 2014, giocata all'Olimpico di Roma fra Napoli e Fiorentina, nel quale confluiscono, come in un caso di studio dove non manca niente, una tragica violenza da strada di stampo neofascista, il potere ultrà che tiene in scacco l'Italia intera in mondovisione e la scoperta che nelle curve degli stadi si è insediata la camorra.

Lungo tutto questo percorso, e nelle *Conclusioni* che cercano di tirarne le fila, si tenta di dare delle risposte razionali a questo intricato nodo di problemi.

Conclusioni

5.1. *La matrice politica del razzismo nel calcio italiano*

Questa ricerca si è sviluppata su un arco di tempo abbastanza lungo, allargandosi progressivamente a nuovi aspetti del complesso tema sintetizzato nel titolo, e aprendosi di conseguenza a nuovi e diversi tipi di dati, e anche a diversi filoni di riflessione e diverse tradizioni di studio che hanno affrontato questo o quell'aspetto del fenomeno "razzismo, violenza e calcio", in Italia e anche fuori d'Italia. Diversi temi, quindi, seppur intrecciati l'uno con l'altro, e dati anche eterogenei fra loro: tutti utili, anzi necessari, per cercare di capire il fenomeno nelle sue molte facce, ma anche non facili da organizzare insieme in un discorso unitario.

Il primo tema a cui mi sono dedicato è quello del razzismo nel calcio. Abbiamo visto nel cap. 1 che il razzismo nel calcio italiano si manifesta in varie forme. La più frequente è l'aggressione verbale contro giocatori di colore della squadra avversaria, lanciata durante la partita soprattutto dalle curve, e in particolare da determinati gruppi di tifosi ultras, in forma scritta (striscioni) e in forma urlata (cori). Meno frequenti sono le manifestazioni di ostilità espresse, sempre durante la partita, da tifosi contro giocatori di colore della propria squadra. Collegati a quest'ultimo atteggiamento sono i casi di cosiddetto "razzismo preventivo", quando una tifoseria protesta contro la società per tentare di impedire l'acquisto di un giocatore di colore. A parte stanno gli episodi criminali di violenza fisica (pestaggi, accoltellamenti) contro extracomunitari compiuti da gruppi ultras fuori dallo stadio, e che si distinguono per la loro connotazione xenofoba-razzista da altre forme di violenza ultras quali l'aggressione a tifosi delle squadre avversarie o contro le forze di polizia.

Tutta questa composita realtà è poi attraversata dalla esposizione negli stadi di simboli neofascisti-neonazisti, che caratterizzano nettamente alcuni gruppi ultras di estrema destra, i quali coabitano nelle curve, spesso in posizione egemone, con altri gruppi ultras più o meno apolitici o anche, più raramente, di sinistra. Infine, c'è da chiedersi se e come le manifestazioni di razzismo negli stadi si ripercuotano all'esterno, se abbiano un effetto sulla società e quale.

Per tentare di capire quali siano le dinamiche sottostanti a questi fenomeni vari e fra loro intrecciati, era importante dotarsi di strumenti culturali di due tipi: da una parte le teorie sociologiche sul razzismo oggi, dall'altra le teorie sociologiche sulla partita di calcio come dramma rituale.

Le teorie sul razzismo sono state preziose per acquisire una consapevolezza dei problemi interpretativi e dello spessore storico che stanno sotto il manifestarsi degli episodi contingenti di razzismo a cui assistiamo. Un punto soprattutto mi è sembrato direttamente pertinente alla materia di questo lavoro: da quando le teorie "scientifiche" sulla giustificazione biologica del razzismo sono uscite definitivamente di scena, il che è avvenuto con la catastrofica fine del fascismo e del nazismo, per cui nessuna società

occidentale può più dichiararsi apertamente razzista, il “nuovo razzismo” prende forme subdole, indirette, di discriminazione mascherata (§§ 1.4-1.5). All’opposto, il razzismo negli stadi è brutalmente esplicito e, letteralmente, urlato. Questo è un tratto che distingue nettamente il razzismo negli stadi dal “nuovo razzismo” e dunque probabilmente è rivelatore di che cosa esso sia specificamente. In ogni caso, di questa caratteristica bisognava rendere conto, cosa che gli studi esistenti sul razzismo nel calcio non fanno.

Anche le teorie sociologiche sulla partita di calcio come dramma rituale, battaglia rituale – Bromberger 1987 e 1999 (1995) e in Italia i lavori di Dal Lago 1990, Dal Lago-Moscatti 1992, Dal Lago-De Biasi 1999 (1995) - e la teoria del «controlled decontrolling of emotions», che vede nello stadio una valvola di sfogo indispensabile per l’equilibrio della società – Elias-Dunning 1986 (1989²), Bromberger – sono molto istruttive per capire le dinamiche che coinvolgono, con una carica emotiva tanto forte, le decine di migliaia di persone che condividono fisicamente il “dramma” della partita negli stadi.

Ma queste teorie aiutano anche a capire le manifestazioni di razzismo che sono entrate a far parte di questo “dramma”, di questa “messa in scena” appassionata? Una linea di risposta viene dalle ricerche compiute da Bromberger e Dal Lago negli anni Novanta: secondo i due studiosi gli insulti razzisti vanno contestualizzati entro la dinamica della battaglia rituale, quindi non vanno presi alla lettera: sono una delle “armi” con cui i gruppi organizzati dei tifosi ultras (che non a caso prendono i nomi di Brigata, Squadra Armata, Commando, Feddayn ecc.) sostengono la battaglia combattuta dagli 11 in campo. Tutti i mezzi (che non superino la soglia della violenza fisica dei tifosi sui giocatori in campo, che distruggerebbe il rituale), sono buoni. Gli stessi che urlano cori razzisti contro i giocatori “nemici” non sono veramente razzisti, sostiene Bromberger, tanto è vero che possono avere come beniamini i giocatori di colore della propria squadra¹⁵⁴. Per tutto il corso del mio lavoro mi ha accompagnato il dubbio se questa tesi fosse giusta.

Per comprendere meglio il fenomeno ho quindi applicato alla varia fenomenologia degli episodi di razzismo la discriminante della “partita come dramma rituale”: se gli insulti genericamente razzisti (cori e striscioni di contenuto non marcatamente neofascista o neonazista) contro giocatori avversari durante la partita *possono* essere interpretati alla luce delle teorie riportate sopra, tutti gli altri – e cioè gli episodi di “razzismo

¹⁵⁴ Come abbiamo visto nel cap. 1, in disaccordo con questa interpretazione del razzismo da stadio non come vero razzismo, ma come elemento di una comunicazione rituale codificata, si pone Antonio Roversi (1992) che, in linea con quanto avevano sostenuto a proposito degli hooligans Dunning-Murphy-Williams 1988, sottolinea piuttosto come la violenza, e anche il razzismo, degli ultrà siano reali molto più che rituali. Contro la linea di interpretazione in qualche modo “indulgente” Bromberger – Dal Lago si scaglia anche Mauro Valeri, il sociologo che ha scritto diversi libri sul razzismo nel calcio in una ottica militante, testimonianza dello stesso impegno antirazzista che lo ha portato a fondare l’Osservatorio sul razzismo e l’antirazzismo nel calcio (Orac), con l’obiettivo di monitorare e denunciare gli episodi di discriminazione razziale nel calcio.

preventivo”¹⁵⁵ e gli atti di ostilità contro giocatori di colore della *propria* squadra, per non parlare degli atti di teppismo e delinquenza contro persone di colore fuori dallo stadio – *non possono* in nessun modo essere interpretati alla luce di quella teoria. Ho chiamato tutti questi “episodi di razzismo di natura particolare”. Ho poi incrociato la distribuzione degli episodi di razzismo “di natura particolare” con quella degli episodi di razzismo di chiara marca neofascista, ed è emerso chiaramente che gli episodi “di natura particolare” si sono verificati tutti ed esclusivamente nelle 11 società che hanno tifoserie neofasciste, che rappresentano il 10% di tutte le società censite (cfr. Tabella 2). Questa stretta correlazione statistica indica con forza che sarebbe sbagliato interpretare gli episodi di razzismo “di natura particolare” come degenerazioni del tifo, e ci spinge a interpretarli invece come manifestazioni di razzismo pienamente ideologico. Alla luce di questa evidenza, è poi apparsa interessante la constatazione che più della metà di tutti gli episodi di razzismo censiti – quindi anche gran parte degli episodi di “ordinario” razzismo – sono concentrati nelle stesse 11 società che hanno al proprio interno almeno una o più tifoserie neofasciste.

Questa diagnosi, scaturita con evidenza dai dati statistici, ha poi trovato conferma nella storia dei movimenti eversivi e nella parallela storia del movimento ultrà in Italia dalla fine degli anni Sessanta a oggi (§ 1.6): una storia che documenta in modo inequivocabile il processo di “politicizzazione delle curve” (se lo vogliamo vedere come una evoluzione dall’interno), ovvero di “infiltrazione neofascista nelle curve” (se lo vogliamo vedere come una occupazione di spazi ad opera di gruppi esterni preesistenti), che si sviluppa intensamente nel corso degli anni Ottanta e Novanta. Il risultato è che oggi, stando alle stime della Polizia (vedi Fig. 12 a p. 106), su 41.000 ultrà censiti in Italia, 8.500 appartengono a gruppi politicizzati, dei quali 45 di estrema destra, 15 di estrema sinistra. Cioè quelli di estrema destra sono i 3/4 del totale. In realtà, nella documentazione molto ampia e dei tipi più diversi che ho consultato, che cosa facciano questi gruppi ultrà di estrema sinistra non l’ho trovato da nessuna parte; mentre che cosa facciano i gruppi ultrà di estrema destra si vede benissimo, e riempie la totalità degli episodi coperti dai mezzi di comunicazione.

5.2. *Dinamiche ed effetti sociali del messaggio razzista negli stadi*

La matrice politica del razzismo negli stadi, individuata su base statistica e confermata da una ricostruzione storica, suscita ulteriori considerazioni di natura propriamente sociologica.

Anzitutto, sembra possibile tracciare una linea di confine abbastanza chiara fra la “cultura” ultras e la “cultura” neofascista che vi si è infiltrata, fra il tipo di violenza endemico nel fenomeno ultras e il tipo di violenza introdotto dall’esterno. Le morti

¹⁵⁵ Con questa espressione mi riferisco a tutti i casi in cui una tifoseria protesta contro la società per tentare di impedire l’acquisto di un giocatore di colore.

violente per accoltellamento o pestaggio che si sono dispiegate fra il 1979 e il 1995¹⁵⁶, cioè le uccisioni di tifosi avversari, rientrano nella logica della guerra per bande che fa parte del fenomeno ultras. Ne sono una estremizzazione, una degenerazione, ma una degenerazione endogena, avvenuta prima e indipendentemente dalle infiltrazioni neofasciste.

Lo stesso vale per la logica dell'aggressione alle forze di polizia, che tende a subentrare a quella dello scontro con ultras rivali, sia perché questi scontri diventano più difficili in seguito alle misure di ordine pubblico che separano rigidamente le tifoserie opposte, sia nella logica che si afferma sempre più della comune reazione ultras alla "repressione" poliziesca. Qui, naturalmente, c'è un terreno di incontro potenziale molto fruttuoso, nell'ottica dell'eversione neofascista. Il generico ribellismo giovanile, acuito dalla spirale di violenza e repressione, si presta a essere incanalato su obiettivi "antisistema", che creino sempre più allarme sociale. Ma questo tipo di violenza, all'origine, è già nel DNA del fenomeno ultras.

Ciò che invece non appartiene alla "cultura" ultras originaria è il razzismo ideologico. Questo è stato introdotto negli stadi italiani da gruppi ideologicamente razzisti decisi a sfruttare l'ambiente favorevole dello stadio per diffondere la pratica e il senso comune del razzismo (§ 1.6).

Ci sono almeno due importanti ragioni per cui questi gruppi hanno scelto gli stadi come luoghi adatti a fare propaganda, a fare proselitismo, a far passare il loro messaggio.

La prima ragione, sicuramente, è la composizione sociale e culturale delle curve: composizione prevalentemente (anche se non esclusivamente) popolare e poco istruita. Sono proprio questi gli strati sociali più esposti a sviluppare forme di razzismo, essenzialmente come istinto di difesa contro gli immigrati: difesa dalla loro concorrenza sul mercato del lavoro di basso livello; difesa dalla loro presenza fisica e dalla loro concorrenza abitativa nei quartieri periferici o degradati, nelle borgate; razzismo come istinto (che può essere fomentato) di scaricare sui nuovi arrivati la causa della criminalità e dell'insicurezza; e come volontà di relegare gli "altri" all'ultimo gradino della scala sociale. Inoltre chi frequenta gli stadi è tendenzialmente orientato più a destra che a sinistra (i tifosi sono meno numerosi fra le persone politicizzate a sinistra). Per tutte queste ragioni socio-culturali i frequentatori delle curve costituiscono un destinatario ideale per un messaggio politico di tipo razzista.

Fattori più stringenti di affinità legano poi i neofascisti specificamente agli ultras: nella "cultura" ultras è infatti presente un'inclinazione alla violenza, un culto della forza, della virilità, della supremazia aggressiva, un codice di valori che sono in sintonia con l'estrema destra. Gli ultras subiscono il fascino di chi si presenti più determinato, più "coraggioso", più forte, di chi sia capace di imporre rispetto e sudditanza. E, come abbiamo notato, il

¹⁵⁶ Diego Mariottini, nel libro *Ultraviolenza, storie di sangue del tifo italiano* (2004), racconta l'uccisione di otto tifosi per mano di ultrà di squadre avversarie, o in seguito a scontri in qualche modo collegati a una partita di calcio.

ribellismo giovanile insito nella “cultura” ultras può poi facilmente essere incanalato contro la “repressione”, quindi contro la polizia e le istituzioni in generale.

La seconda ragione per cui lo stadio è stato scelto come luogo di propaganda razzista è che in esso agisce il “controlled decontrolling of emotions”, e dunque i divieti vigenti altrove nella società sono in buona parte sospesi (§ 1.5).

Si spiega dunque anche perché il razzismo da stadio sia tanto diverso dal “nuovo razzismo”, subdolo e dissimulato. Il razzismo da stadio è brutalmente esplicito e diretto per due motivi. Il primo e fondamentale è che chi lo lancia nelle curve è ideologicamente razzista, e non ha nessuna remora a mostrarsi tale. Il secondo è che, come ho appena ricordato, lo stadio è un’isola in cui molti divieti vigenti nei luoghi “normali” della società sono di fatto sospesi, e fra questi quello di lanciare messaggi apertamente razzisti.

Dopo aver appurato che molte delle manifestazioni di razzismo negli stadi non sono sfoghi, spontanee espressioni di un sentimento, ma sono all’origine azioni politiche deliberate, resta da capire come il messaggio razzista si diffonda e si riproduca efficacemente fuori dai confini del gruppo politicamente motivato che lo lancia.

È probabilmente determinante, a questo fine, la dinamica del “noi contro loro”, per cui l’insulto razzista, che è stato lanciato deliberatamente da un soggetto politico consapevole, viene riprodotto da soggetti meno consapevoli che fanno parte della stessa tifoseria in chiave di comune lotta della curva contro i “nemici” rituali. La tesi di Bromberger (1987) e Dal Lago (1990), che non mi sembra illuminante per spiegare la *genesì* del razzismo allo stadio, almeno in Italia, credo sia appropriata per spiegare come il messaggio, una volta lanciato, si diffonda all’intera curva, magari progressivamente depotenziato: c’è una gradualità, da chi evoca i forni crematori a chi si unisce a un coro “semplicemente” razzista, a chi si limita ad andare dietro ai “buuu” contro qualunque mossa del giocatore avversario di colore.

Da una tifoseria il messaggio passa poi alle altre tifoserie *per imitazione*, anche qui confermando un meccanismo descritto da Bromberger (1987) e anche da Dal Lago (1990): le tifoserie si studiano, e per osmosi finiscono spesso per assumere l’una gli atteggiamenti e i comportamenti dell’altra, e per definire un codice di situazioni altamente ripetitivo e stereotipato. Dunque le trasferte delle tifoserie razziste, come le trasferte delle tifoserie non razziste in casa di quelle razziste, diffondono l’epidemia, tanto più facilmente in quanto le tifoserie appartengono in buona parte agli strati socio-culturali più esposti al contagio del razzismo.

Infine, soffermiamoci sui meccanismi attraverso i quali il messaggio razzista lanciato negli stadi può diffondersi al di fuori degli stadi, anche a grande distanza politica e culturale da chi per primo ha lanciato quel messaggio.

Apparentemente, c’è da stupirsi che messaggi razzisti aberranti come quelli che abbiamo esaminato possano produrre consenso, anzitutto dentro lo stadio, fra le persone più comuni, più lontane dal mondo degli ultras, e poi nel corpo sociale. Per esempio, possiamo stupirci del fatto che cori razzisti non vengano intonati da una sparuta minoranza ma da migliaia di persone, fra cui donne e bambini. Ma il libro di Tabet *La pelle*

giusta (1997) dimostra che il razzismo come sistema di pensiero e schema fondamentale di relazioni sociali è rimasto attivo in Italia anche nel «periodo di latenza», tra la fine del colonialismo e l'inizio delle immigrazioni, e come oggi l'Italia si avvia a essere «una società di ordinario razzismo». Ancor più interessante, a proposito dei cori razzisti cantati anche da bambini, è la dimostrazione di Tabet che il razzismo è uno schema di pensiero attivissimo nei piccoli: l'evidenza del colore della pelle, bianco/nero, è ben più percepibile delle teorie che negano un fondamento biologico al concetto di razza. E se la parola *razza* è diventata un tabù nella cultura alta, dove si può solo parlare di *etnie* o di *culture*, la stessa parola e il relativo concetto sono in primo piano nel modo di ragionare dei bambini.

Questo per dire che la società nel suo insieme è potenzialmente molto più ricettiva al messaggio razzista di quanto potremmo aspettarci. Ma vediamo meglio in che modi può agire verso di essa il messaggio razzista lanciato negli stadi. Su questo, il libro di Wieviorka 1998 si presenta ricco di spunti stimolanti di cui è possibile cogliere la rilevanza per il razzismo nel calcio dopo averne chiarito la matrice politica.

Anzitutto, se le manifestazioni di razzismo negli stadi sono dei *messaggi*, ha senso confrontarli con l'influenza dei media. Wieviorka 1998 dedica un capitolo all'influenza dei media (pp. 91-108) e si chiede: «I media: vettori del razzismo?». Allo stesso modo possiamo chiederci se gli stadi siano, in quanto sorgenti di messaggi, vettori del razzismo, e se siano vettori efficaci. Sarebbe molto interessante impostare una ricerca per rispondere analiticamente a questa domanda. Come prima risposta, sembrerebbe proprio di sì. L'antisemitismo diffusissimo nel mondo dello sport di base sembra avere proprio questa origine, come si desume dalle parole del Responsabile per lo Sport della Comunità ebraica di Roma, che traccia così «l'identikit dell'antisemita italiano: giovane, tifoso e borgataro» e constata che «i modelli vincenti nei quartieri più difficili sono quelli trainati dal calcio». Lo stesso effetto si misura nella discriminazione di ragazzi italiani di colore, *black Italians*, sui campetti di calcio di tutta Italia¹⁵⁷.

Sarebbe anche interessante impostare una ricerca semiotica sui messaggi razzisti negli stadi per verificare se corrispondano di più al razzismo *inegualitario* o a quello *differenzialista*. «Nel primo caso – osservano Alietti-Padovan 2000, pp. 183-184 – ci troviamo di fronte a una situazione nella quale il razzismo si fonda su rapporti specifici di potere e di sfruttamento, mentre nel secondo il richiamo è a un corpo sociale unito, purificato che tenderà ad annullare le differenze attraverso l'espulsione o lo sterminio dell'estraneo». Purtroppo, è molto difficile recuperare integralmente i testi degli striscioni e dei cori. La giustizia sportiva, nei rapporti sugli episodi, di solito non li riporta, riassumendoli sotto formule generiche. Ma due slogan (Valeri 2010, p. 22) dimostrano che ci sono entrambi i razzismi: «Torna a casa mangiabananane» è differenzialista, «Il negro ve l'hanno regalato, dategli lo stadio da pulire» è inegualitario.

Del resto, razzismo *inegualitario* e razzismo *differenzialista* coesistono benissimo in Italia. Sul piano delle dichiarazioni teoriche, nessuno teorizza (se no non saremmo nella dimensione del «razzismo moderno») la discriminazione e lo sfruttamento del lavoro degli

¹⁵⁷ Valeri 2006.

immigrati, anzi tutti anche a destra dicono che vanno combattuti; mentre da parte della Lega c'è una notevole teorizzazione, più o meno radicale o moderata, in chiave "differenzialista", sulle barriere da porre all'immigrazione e alla concessione di diritti agli immigrati per tutelare i diritti, gli interessi e l'identità dei "popoli padani" ecc. Ma è evidente che i due razzismi non si escludono affatto. Rendere difficile l'immigrazione legale ottiene l'effetto di rendere più ricattabili e sfruttabili i lavoratori immigrati irregolari.

Rispetto a queste dinamiche sociali, che ruolo gioca il messaggio razzista che proviene dagli stadi? E, anzitutto, a quale dei "quattro livelli" di razzismo posti da Wieviorka (1998, pp. 64-66) si pone il razzismo degli stadi?

I quattro livelli sono: 1) *infrarazzismo*, fatto di pregiudizi sparsi, atti di discriminazione isolati, non messi in rapporto gli uni con gli altri, e in cui non circolano teorie sul razzismo, se non in ristretti circoli di iniziati; 2) *razzismo dispiegato*, nel quale le idee razziste escono dalle «conventicole di estrema destra» e hanno più ampia circolazione, gli atti di violenza sono «più frequenti, più micidiali, messi in atto da gruppi attivi, quali, per esempio, gli *skinheads*», e ricerche sociologiche o indagini giornalistiche rendono nota l'esistenza del fenomeno; il quale però resta ancora *frammentato* (così infatti Wieviorka lo chiama nel suo libro del 1991: cfr. Alietti-Padovan 2000, p. 182) perché «non è ancora integrato nella sfera della politica»; 3) *razzismo istituzionalizzato e/o politico*, quando le istituzioni attuano, più o meno esplicitamente o surrettiziamente, forme di discriminazione razziale e «le ideologie razziste non sono più prerogativa di movimenti o di gruppi di secondo piano, o così radicalizzati da rischiare di rimanere per sempre ai margini, ma impregnano la vita politica, costringono gli attori politici che le rifiutano a discuterne attivamente, condizionano le categorie generali del dibattito politico»; 4) *razzismo totale*, quando «lo stato si organizza in funzione di una dottrina razzista».

Decisiva, conclude Wieviorka, è la «linea di demarcazione fra il razzismo dispiegato e il razzismo politico e istituzionale. Al di qua di questa linea, che è politica, il fenomeno non raggiunge né forte coerenza né grande unità; solo quando la linea viene superata diventa possibile unificare le forme elementari di questo razzismo e i suoi diversi significati in una pratica relativamente integrata».

Prima di tentare di rispondere alla domanda su che ruolo giochi il messaggio razzista degli stadi in uno schema di questo tipo, proviamo a chiederci: in Italia, a che livello di razzismo siamo? Senza pretendere di dare una risposta esaustiva, a me sembra che in Italia non abbiamo ancora oltrepassato la "linea di demarcazione", pur non essendone molto lontani. Che le istituzioni, sotto forma di burocrazia, e forse non solo a causa della loro inefficienza, rendano la vita agli immigrati molto difficile, e spesso esasperante, è difficile negarlo. Ma soprattutto ideologie surrettiziamente razziste hanno, per usare le parole di Wieviorka, «impregnato la vita politica» negli ultimi 15-20 anni. In modo totalmente esplicito le teorie e politiche xenofobe della Lega, che hanno conquistato piena rispettabilità e hanno dettato l'agenda politica nazionale per anni e anni. Ma anche, a margine, i movimenti di estrema destra sono vissuti e hanno prosperato a lungo in un orizzonte "filo-governativo".

E credo che il razzismo negli stadi sia stata una delle forze più potenti che, negli stessi 15-20 anni, hanno agito per spostare la situazione italiana dalla fase 2 alla fase 3, per farci oltrepassare la “linea di demarcazione”. La pratica degli striscioni e dei cori razzisti, che credo di aver dimostrato avere origine nelle “conventicole di estrema destra”, è il comportamento più intelligente (altro che «striscioni imbecilli», come li chiamavano nel 1987 al Ministero degli Interni) che queste conventicole potevano escogitare per «impregnare la vita sociale», come potremmo dire parafrasando l’espressione usata da Wieviorka.

A questo proposito, nel brano appena citato di Wieviorka è da notare che gli *skinhead* sono chiamati in causa per le loro violenze razziste, micidiali, che caratterizzano il *razzismo dispiegato*. Gli hooligans sono imparentati con gli *skinhead*, e anche loro sono autori di violenze, a volte razziste, negli stadi e dintorni. Ma qui si verifica la profonda differenza con gli ultrà di estrema destra italiani. Anche loro sono autori, come abbiamo visto al § 1.6, di raid punitivi contro immigrati, ma non tanto frequenti. Gli ultrà di estrema destra italiani, o almeno i loro capi, da bravi politici quali sono, sono soprattutto dei comunicatori sociali.

Gli striscioni e i cori razzisti, apparentemente, non possono essere considerati “teorie sul razzismo”, né “letteratura ispirata al razzismo”. Non hanno nessuna dignità intellettuale, ma credo che, nella società della comunicazione e dello spettacolo in cui siamo vissuti e viviamo ancora, siano stati molto efficaci. In effetti, non sembra esserci alcuna teoria sul razzismo e alcun testo letterario ispirato al razzismo che abbia influito sul modo di pensare degli italiani, se non forse di pochissime migliaia di italiani. Il messaggio razzista che ogni settimana proviene dagli stadi, in una società in cui il calcio è davvero una religione nazionale e occupa uno spazio enorme nella cultura popolare, ha certamente agito su molti milioni di italiani, e molto probabilmente qualcosa ha lasciato.

5.3. *Il legame tra la violenza e il razzismo nel calcio*

La ricerca sul razzismo nel calcio (cap. 1) mi ha reso evidente come questo fenomeno si intrecci con la violenza, negli stadi e fuori. Si intreccia ma non si identifica. Il razzismo ideologico che si dispiega negli stadi, infatti, ha una fortissima connotazione neofascista, nel senso che ha origine nei “nuclei duri” neofascisti che stanno al cuore di molte e grandi tifoserie italiane e le egemonizzano. Il messaggio neofascista parte da loro come atto di comunicazione politica programmata a scopo di propaganda e proselitismo, e non ha sostanzialmente nulla a che fare, all’origine, con il tifo.

La violenza, invece, pur essendo particolarmente radicata nei gruppi neofascisti, che sono fra i “guerrieri” più duri (e proprio per questo sono rispettati ed egemoni entro l’ambiente ultrà), ha radice nella subcultura ultrà anche non politicizzata. Come si è già detto, è nel DNA di questa subcultura il fatto di battersi, di travalicare la battaglia rituale combattuta sugli spalti (i tifosi estremi come 12° giocatore) e trasformarsi in guerriglia a difesa della curva come proprio “territorio” e all’attacco della curva altrui, con rapina dei simboli del nemico, striscioni e bandiere. E, poiché entrambe queste azioni sono

diventate sempre più difficili da compiere per le norme di sicurezza adottate dentro gli stadi, la guerriglia si può realizzare, se le forze di polizia non riescono a impedirlo, come guerriglia urbana al di fuori dello stadio, nelle sue vicinanze ma anche dentro la città. Oppure la violenza si sposta, come accade sempre più di frequente, dallo scontro fra opposte tifoserie allo scontro delle tifoserie contro la polizia, sempre più odiata dagli ultrà (ACAB, All Cops Are Bastard, è un motto largamente diffuso) a causa della cosiddetta repressione di cui essi lamentano di essere vittime.

Dunque gli atti di violenza ultrà, a differenza dagli atti di razzismo ultrà, *non* hanno necessariamente origine nei nuclei di estrema destra delle tifoserie. Ma è evidente che la violenza di questo tipo come tratto identitario della subcultura ultrà trova fortissimo interesse, è ben più che una semplice sintonia, da parte dei nuclei di estrema destra. Questa voglia di violenza è una straordinaria risorsa pronta per l'uso, a disposizione di chi, ben posizionato al centro della tifoseria ultrà, voglia soffiare sul fuoco e incanalarla in scontri con la polizia progettati in una lucida prospettiva anti-istituzionale ed eversiva.

Anzi, lo spostamento dallo scontro fra opposte tifoserie alla alleanza fra tifoserie per scontrarsi insieme contro la polizia è stato certamente favorito dalla presenza di gruppi neofascisti nelle curve. La comune fede politica, l'essere camerati, ha prevalso sulla opposta fede calcistica. L'esempio più eclatante è l'alleanza fra ultrà romanisti e laziali, tutti fascisti, che ha avuto il suo atto di nascita nella spedizione a Brescia il 20 ottobre 1994, in occasione della partita Brescia-Roma, culminata nell'accoltellamento del vicequestore Giovanni Selmin e nel ferimento di altri dieci poliziotti. Il 4 giugno 1996, in occasione della promozione del Bologna in serie A, spedizione squadristica congiunta di ultrà neofascisti bolognesi e romanisti questa volta in chiave razzista xenofoba, con accoltellamento di un algerino e pestaggio di altri otto extracomunitari. Il 23 novembre 1999 un attacco di altissimo valore simbolico, la bomba al Museo della Liberazione di Via Tasso¹⁵⁸, frutto di una strategia neonazista e antisemita comune a ultrà romanisti e laziali. Sono solo alcuni episodi emblematici.

5.4. *Che cosa non funziona in Italia nella lotta alla violenza e al razzismo*

Dato l'intreccio tra i due fenomeni, confermato dal recente episodio di violenza in occasione della finale di Coppa Italia 2014 (cap. 4), e il fatto che essi continuano a inquinare il calcio italiano, nel cap. 2 ho ritenuto utile documentarmi sulle politiche che sono state attuate in Europa e in Italia negli ultimi decenni, nel tentativo di capire che cosa è stato fatto finora per contrastare il razzismo e la violenza negli stadi.

Quanto alla lotta contro il razzismo, un punto critico fondamentale sembra essere questo: che le misure previste dalla Uefa (§ 2.1) e di conseguenza dalla Figc (§ 2.2) sono misure collettive, colpiscono più le società e l'intera comunità dei tifosi che non i singoli

¹⁵⁸ Ex carcere delle SS dove venivano torturati i prigionieri della Resistenza. L'azione fu rivendicata da uno sconosciuto "movimento antisionista". Subito dopo, due scritte parallele "Roma Ultras" e "Lazio 1900" vennero tracciate con vernice nera sui portali del vicino Colle Oppio, accanto a svastiche e asce bipenni, e alla scritta: "25 aprile, lutto nazionale".

responsabili degli atti razzisti. Di fronte a cori o striscioni o altri atti di razzismo sono previste infatti sanzioni di gravità crescente che vanno dalle multe alle società alla interruzione o sospensione della partita alla chiusura parziale o totale dello stadio (per cui o viene chiuso un settore dello stadio o nei casi più gravi la partita dovrà svolgersi a porte chiuse). Tutte sanzioni che comportano danni economici per le società: limitati nel caso di multe, che però sono anche la misura che lascia più indifferenti i tifosi colpevoli (con le parole di Platini: «Ridicolo. Cosa gliene frega ai razzisti?»); rilevanti o molto rilevanti nel caso di chiusura parziale o totale dello stadio. In particolare quest'ultima misura va poi a colpire i tifosi nel loro insieme, quindi anche quei tifosi che razzisti non sono.

Passando alla lotta contro la violenza, anche in questo caso Uefa e Figc non riescono a elaborare altro schema sanzionatorio che quello delle punizioni collettive, molto simile a quello previsto per i comportamenti razzisti, con multe in denaro e chiusura dello stadio: uno schema dunque che continua a sollevare gli ultrà colpevoli dalle proprie responsabilità. In questo le misure della giustizia sportiva si rivelano ambigue e si autodenunciano come scarsamente efficaci. E quel che è peggio finiscono con l'aumentare il potere di ricatto che gli ultrà esercitano sui club, rendendo ancora più aggrovigliato e ambiguo il complesso sistema di rapporti che intercorre fra queste due importanti componenti del mondo calcistico, di cui si è reso conto nel § 2.7.

È vero che la normativa di cui sopra presuppone l'assegnazione alle società di una "responsabilità oggettiva" per il comportamento dei loro tifosi, in linea con una politica di responsabilizzazione delle società e di trasferimento alle società dell'organizzazione e dell'onere della sicurezza dentro lo stadio che si è dimostrata molto efficace in Inghilterra nella lotta contro gli hooligans. Ma in Inghilterra la politica di responsabilizzazione delle società si è appoggiata – almeno a partire dalla tragedia dello Hillsborough Stadium del 1989, data da cui generalmente si fa partire il "modello inglese" – su un sistema di prevenzione e repressione razionale, chiaro e organico, attuato sistematicamente e con estremo rigore; oltre che sulla costruzione di nuovi stadi, o sul completo ammodernamento degli stadi esistenti, tutti di proprietà delle società che quindi investono sia in termini di sicurezza che di controllo dei propri tifosi. Un piano complessivo per la rigenerazione del calcio che in Inghilterra ha comportato investimenti economici e costi sociali – pensiamo per esempio all'imborghesimento degli stadi inglesi, da cui la working class è stata praticamente tagliata fuori – ma che è riuscito comunque a ridimensionare drasticamente l'hooliganismo. Un piano che, pur tenendo conto necessariamente di tutte le differenze insite in una diversa realtà, in Italia è però ancora ben lontano dall'essere realizzato.

Certo, anche da noi esiste un sistema di norme anti violenza e antirazzismo negli stadi, elaborato negli ultimi quindici anni dalla giustizia ordinaria (tutte sintetizzate e discusse nel cap. 2), che supera il limite delle pene collettive, le uniche previste dalla giustizia sportiva. Ma si tratta di norme, che pure ispirandosi al "modello inglese", difficilmente riproducibile comunque nella diversa realtà italiana, contengono molti nodi che ne ostacolano e limitano l'applicazione: nodi relativi alla chiarezza degli enunciati e nodi relativi alla completezza e razionalizzazione del sistema, di cui si è parlato approfonditamente nel § 2.7. Un sistema che anche da noi prevede i Daspo (Divieto di

accesso alle manifestazioni sportive) e gli arresti (anche in flagranza differita) per gli atti più gravi (rispettivamente §§ 2.2.2 e 2.2.1), e i biglietti nominali, i posti numerati e la lettera del tifoso per controllare e limitare gli accessi allo stadio, e persino un capillare sistema di controllo e di intelligence per smascherare sul nascere gli atti di violenza e di razzismo, con l'Osservatorio per le manifestazioni sportive e le Squadre tifoserie che fanno capo alle varie Digos e a un Ufficio centrale della Polizia di prevenzione e altro ancora. Ma si tratta di un sistema in cui i Daspo e gli arresti vengono spesso disattesi (come emergerà con evidenza anche nell'episodio trattato nel cap. 4), per esempio per scongiurare il pericolo che la violenza ultrà si inasprisca e dagli stadi travalichi nelle vie e nei locali delle città, contro le forze dell'ordine e la gente comune; un sistema in cui il controllo all'ingresso degli stadi viene continuamente eluso perché chi è stato colpito da un Daspo può sempre entrare grazie ai biglietti gratis che ha ricevuto sottobanco dal proprio club. Tanto è il potere di ricatto dei capi ultrà.

È questa la vera falla del sistema: la profonda corruzione che in Italia attraversa il mondo del calcio e che coinvolge, oltre ai club e ai capi ultrà, legati fra loro da un enorme business spesso oltre i limiti della legalità, soggetti delle istituzioni calcistiche, della politica e finanche della criminalità organizzata – se è vero, tanto per fare un esempio, che il gruppo ultrà degli Irriducibili ha avuto un ruolo decisivo nella scalata alla Lazio dei Casalesi avvenuto nel 2005 – in un complesso, vischioso e perverso intreccio di rapporti che si è cercato, sia pur in minima parte, di documentare e chiarire in questa tesi. All'interno di un contesto così inquinato e sfuggente, in cui i capi ultrà sono perfettamente consapevoli della propria forza di ricatto, probabilmente neppure gli stadi moderni e polifunzionali, di proprietà dei club – quegli stadi tanto invocati per responsabilizzare le società e migliorare i sistemi di sicurezza, e che infatti nella diversa realtà inglese hanno dato ottimi risultati nella lotta anti-hooligans – potrebbero produrre in Italia, se mai riusciremo a realizzarli, effetti altrettanto positivi. La risposta che hanno dato i Drughi, il più importante gruppo ultrà della Juventus, alla vedova di Gaetano Scirea che si era indignata per i cori antisemiti provenienti dalla curva intitolata al marito, nel nuovo, polifunzionale e bellissimo Juventus Stadium, l'unico stadio in Italia di nuova generazione, risulta a questo proposito molto significativa: «Mariella Cavanna (il cognome da nubile della signora), la Juventus siamo noi».

È un fatto comunque che da noi gli interventi strutturali messi in atto dal 2000 in poi per contrastare la violenza negli stadi sono stati esclusivamente indirizzati a impedire che le tifoserie avversarie vengano a contatto fra loro, sullo stile delle misure introdotte in Inghilterra dalla Thatcher dopo la strage dell'Heysel, a partire dalle recinzioni. Tanto che Arrigo Sacchi, in un commento alla disastrosa finale di Coppa Italia del 3 maggio 2014 (cap. 4), ha definito gli stadi italiani «carceri a cielo aperto». E se le telecamere installate dovunque rappresentano un deterrente utile contro gli atti di violenza e di razzismo, i nostri stadi, così obsoleti e fatiscenti, e con le loro gabbie di contenimento, sono adattissimi alle rappresentazioni, sempre improntate a violenza latente, degli ultrà.

Una icona di ciò sono le foto, che hanno fatto più volte il giro del mondo, del capo ultrà "Genny 'a carogna" che in quella finale di Coppa Italia, seduto a cavalcioni di una rete di contenimento, parla con il capitano del Napoli Hamsik, ostentando controllo sul

popolo ultrà alle sue spalle, e infine concede che la partita abbia inizio (Figure 9, 10, 11 a p. 103). Una immagine come tante altre che abbiamo mostrato nel cap. 4, di grande impatto mediatico, che chiama in causa il ruolo che hanno i media nei due fenomeni oggetto di studio.

5.5. *Il ruolo della stampa in Inghilterra e in Italia: alcuni esempi emblematici*

Al modo in cui la stampa ha trattato il razzismo e la violenza nel calcio sono dedicati i capp. 3 e 4 (rispettivamente alla stampa inglese e a quella italiana). Data l'importanza della bibliografia inglese in materia, era d'obbligo partire dal dibattito sociologico sviluppatosi in Inghilterra fra gli anni Settanta e Ottanta (§ 3.1) intorno alla domanda se il trattamento sensazionalistico di questi fenomeni da parte dei tabloid popolari abbia addirittura *creato* i fenomeni stessi, incitando di fatto gli hooligans a uscire dalla sfera puramente rituale della propria violenza e a trasformarla in violenza reale – come sostengono gli studiosi della Scuola di Oxford (Marsh-Rosser-Harré 1978), a loro volta debitori della teoria del *moral panic* di Cohen (1972); oppure se il trattamento sensazionalistico di questi fenomeni da parte dei tabloid li abbia “solo” aggravati, come sostengono invece gli studiosi della Scuola di Leicester (Dunning-Murphy-Williams 1988).

Dopo aver passato in rassegna diversi esempi, tratti in gran parte dalla bibliografia sugli hooligans, che provano un atteggiamento di forte sensazionalismo e allarmismo da parte dei tabloid inglesi sul tema della violenza hooligan (§ 3.2 e § 3.3), mi è sembrato utile fare alcune verifiche sul comportamento della stampa inglese di alto livello, che rimane fuori sia dalla discussione fra i sociologi di cui sopra, sia dalla bibliografia in genere sugli hooligans.

Ho quindi focalizzato l'attenzione su due quotidiani di diverso orientamento politico, il progressista *Guardian* e il conservatore *Times*, a cui ho potuto accedere grazie ai loro archivi storici online. L'attenzione si è focalizzata su due delle più grandi tragedie legate al calcio inglese: la strage dell'Heysel in Belgio – l'episodio forse più significativo di violenza hooligan (cfr. § 2.4) – e la strage di Hillsborough (cfr. 3.3). Due episodi ugualmente drammatici, ma molto diversi quanto a dinamica e cause degli eventi: allo stadio Heysel di Bruxelles infatti gli hooligans avevano avuto gravissime responsabilità, a Hillsborough no.

Da questa indagine, sia pur limitata, è emersa la grande differenza di atteggiamento che verso il tema della violenza hooligan hanno avuto il *Guardian* e il *Times* rispetto ai tabloid. Al di là del loro diverso orientamento politico, i due giornali hanno infatti fornito resoconti molto accurati e obiettivi, in uno stile di documentazione-commento dei fatti molto lontano dal sensazionalismo tabloid. Il caso dell'Hillsborough è in questo senso particolarmente esemplificativo: se da una parte il *Sun*, tipico tabloid inglese, ebbe un ruolo nefasto nell'amplificare la versione data immediatamente dalla polizia, che riversava ingiustamente tutte le responsabilità dell'accaduto sugli hooligans, e nell'arricchirla di particolari a effetto del tutto inventati al fine di eccitare gli istinti più bassi, nel più totale disprezzo dell'etica giornalistica (per poi chiedere scusa in prima pagina a distanza di 23 anni); dall'altra parte il *Guardian* offrì, all'indomani stesso della

tragedia, un quadro degli eventi ben più complesso e soprattutto corrispondente a ciò che era realmente accaduto, ricostruendo fedelmente i fatti e le diverse responsabilità in gioco e denunciando apertamente le incoerenze presenti nella versione ufficiale della polizia, che tuttavia per tanti anni ancora continueranno a essere sottaciute dal governo inglese.

Da questo studio, che meriterebbe comunque di essere ulteriormente ampliato e approfondito, mi sembra di ricavare una prima provvisoria conclusione: non è corretto attribuire genericamente alla stampa inglese la responsabilità di aver fomentato, e anzi addirittura creato secondo i sociologi della Scuola di Oxford, la violenza degli hooligans; perché affermare questo significherebbe da un lato sottovalutare la realtà oggettiva della violenza hooligan (come sostenuto già da Roversi 1992, sulla scia della Scuola di Leicester), dall'altro trascurare completamente il contributo di razionalità e di conoscenza indipendente del fenomeno che hanno dato all'opinione pubblica i quotidiani colti.

Nel cap. 4, per analizzare quale sia stato in Italia l'atteggiamento della stampa verso le azioni degli ultrà, ho scelto la finale di Coppa Italia del 3 maggio 2014, quale è stata trattata nei quotidiani sportivi e non sportivi. Ho quindi raccolto ed esaminato circa 400 articoli (Appendice, All. 5) usciti nei primi giorni e fino a circa due mesi dopo l'episodio. Si tratta cioè di un'analisi di prima mano, condotta su una base empirica abbastanza ampia, che può dare un contributo alla conoscenza di un tema a cui di solito ci si riferisce in modo sbrigativo, avendo presente soprattutto il trattamento superficiale che alla violenza e al razzismo nel calcio dedicano i commenti televisivi.

L'episodio, che descrivo nel § 4.1, è clamoroso, perché ha diffuso in mondovisione un'immagine straordinariamente scadente dell'Italia, ricalcando l'episodio che nello stesso stadio Olimpico di Roma, esattamente dieci anni prima, aveva ugualmente diffuso un'immagine di incredibile impotenza di fronte allo strapotere degli ultrà: cioè il cosiddetto "derby del bambino morto", quando gli ultrà imposero di non giocare il derby Roma-Lazio dopo aver diffuso la falsa notizia che un bambino era rimasto ucciso negli scontri con la polizia nelle ore precedenti.

Nella finale di Coppa Italia 2014 convergono e trovano verifica tutte le idee sviluppate via via nel corso di questo lavoro.

In particolare, trovo estremamente significativo che lo sparatore di Tor di Quinto, che nel pomeriggio del 3 maggio ferisce gravissimamente il tifoso napoletano Ciro Esposito, il quale morirà 53 giorni dopo, sia un vecchio ultrà romanista fascista, Daniele De Santis detto Gastone, che aveva partecipato a tutta la storia delle violenze fasciste romaniste, a cominciare dal raid a Brescia con accoltellamento del vicequestore Selmin nel 1994. E che nel 2004 viene fotografato mentre parlamenta con Totti nel "derby del bambino morto". La zona di Tor di Quinto in cui si trovano i campetti di calcio di cui è custode, la stanza in cui si fa fotografare circondato da cimeli fascisti (v. Fig. 15, p. 114), la polisportiva Boreale e la casa di produzione cinematografica Ciak, tutte imprese gravitanti nell'orbita del sindaco Alemanno, e tutti insediamenti abusivi su terreni del demanio, è il "territorio" di cui si è appropriata questa comunità di camerati, da cui parte l'agguato contro i pullman dei tifosi napoletani ad opera di un commando di neofascisti romanisti identificati, di cui

forse facevano parte anche camerati laziali. Non si potrebbe immaginare una conferma più puntuale del filo nero che lega da vent'anni gli episodi di violenza "ultrà", cioè fascista, nella città di Roma.

Ancora più carico di informazione e di significato è il co-protagonista della giornata, il capo ultrà napoletano Gennaro De Tomaso, detto «Genny 'a carogna», che tiene in scacco lo stadio Olimpico davanti alle autorità dello Stato, fa rimandare di 45 minuti l'inizio della partita, in mondovisione, e dopo aver parlamentato con il capitano Hamsik che va a trovarlo dov'è, seduto sulla rete di recinzione del settore napoletano, acconsente a che la partita abbia luogo. Il tutto indossando, per l'audience planetaria, una t-shirt che inneggia all'assassino di un ispettore di polizia ucciso nel corso di scontri con ultrà catanesi. Non poteva darsi una dimostrazione mediatica più perfetta e più potente del potere di ricatto in mano ai gruppi ultrà organizzati: potere di ricatto che era già emerso come uno dei problemi strutturali che ostacolano il contrasto alla violenza e al razzismo negli stadi (§ 2.7).

Genny 'a carogna non è un fascista, è un camorrista. Il fatto nuovo che ci fa vedere la finale di Coppa Italia è l'occupazione delle curve da parte della camorra. Ci sono tifoserie egemonizzate dai fascisti, e ci sono tifoserie egemonizzate dalla camorra. In entrambi i casi, si tratta di gruppi rigorosamente gerarchici, eversivi e criminali. E come è perfettamente logico che i fascisti lancino aperti messaggi razzisti sfruttando il megafono mediatico dello stadio (come abbiamo visto nel § 5.2), così è perfettamente logico che i camorristi controllino le curve, come importante momento di controllo del territorio, dotato di alto valore simbolico, e che facciano risuonare nelle curve messaggi di fedeltà camorristica come importante momento di controllo e riconferma del consenso.

Un'altra cosa che la finale di Coppa Italia conferma è l'estrema fragilità del sistema di gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico negli stadi e intorno agli stadi, che risultava già visibile nel cap. 2. Fragilità riconducibile alla mancata soluzione di nodi strutturali, a cominciare dai rapporti ambigui, di connivenza, che continuano a esistere fra le società e i gruppi organizzati del tifo estremo. Che questo sia uno dei punti cruciali che impedisce di fare seriamente la lotta agli atti di violenza e di razzismo espressi dagli ultrà, e prima ancora la lotta al loro *potere* negli stadi, lo proclama in questa occasione nientemeno che il Presidente della Repubblica rivolgendosi alle società: «Rompete col tifo legato alla malavita» (§ 4.4).

Tutto il quadro che abbiamo appena delineato riguardo alla finale di Coppa Italia si deduce dalla lettura della rassegna stampa dei quotidiani usciti nei due mesi successivi ai fatti. Siamo quindi molto lontani dal sensazionalismo e dalla morbosità tipici dei tabloid inglesi. Non si può negare infatti che su questo episodio i quotidiani italiani, nei loro diversi tagli e orientamenti, abbiano nell'insieme prodotto informazioni e commenti che ci consentono di ricostruire in modo abbastanza soddisfacente la dinamica degli eventi e, soprattutto, ci danno conferma di molte verità scomode che coinvolgono il mondo del calcio. Quello che scarseggia è la disposizione continuativa a un vero e proprio giornalismo di inchiesta che porti conoscenze davvero approfondite e originali sui mali di un sistema, quello del calcio, che andrebbe profondamente riformato e risanato: invece,

al di là di una estemporanea indignazione scaturita dalla partecipazione emotiva ai fatti, espressa talvolta in toni moralistici e fumosi, una volta abbassati i riflettori sulla finale di Coppa Italia i quotidiani sono tornati a parlare delle solite sterili polemiche sul calcio giocato¹⁵⁹.

¹⁵⁹ Certo, la ricerca compiuta qui sulla carta stampata andrebbe completata con un'indagine sulle televisioni. In particolare, sarebbe interessante verificare se l'impressione di superficialità e ripetitività che lasciano i commenti televisivi su ogni nuovo episodio di razzismo e di violenza negli stadi trovi o meno conferma in uno studio sistematico condotto sulle trasmissioni sportive.

Bibliografia

- Alietti, Alfredo - Padovan, Dario. 2000. *Sociologia del razzismo*, Roma, Carocci.
- Allport, Gordon W. 1973. *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia; ed. or. *The Nature of Prejudice*, Cambridge (Massachusetts) - Boston, Addison-Wesley Publishing Company - The Beacon Press, 1954.
- Balestri, Carlo - Podaliri, Carlo. 1998. *Razzismo e cultura nel calcio in Italia*, in Brown, Adam (a cura di), *Fanatics!*, London, Routledge, pp. 88-100.
- Bromberger, Christian. 1987. *Allez l'O.M., Forza Juve. La passion pour le football à Marseille et à Turin*, "Terrain", n° 8, avril 1987, pp. 8-41.
- Bromberger, Christian. 1999. *La partita di calcio. Etnologia di una passione*, a cura di Leonardo Casalino, Roma, Editori Riuniti; ed. or. *Le match de football. Ethnologie d'une passion partisane à Marseille, Naples et Turin*, Paris, Ministère de la Culture-Maison des sciences de l'homme, 1995.
- Canepari, Michela. 2011. *An introduction to discourse analysis and translation studies*, Milano, EDUCatt Università Cattolica.
- Cohen, Stanley. 1972 (2011). *Folk Devils and Moral Panics*, London, MacGibbons & Kee.
- Dal Lago, Alessandro. 1990. *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Bologna, Il Mulino.
- Dal Lago, Alessandro – De Biasi, Rocco. 1994. *Italian football fans: culture and organization*, in Giulianotti, Richard – Bonney, Norman – Hepworth, Mike (Editors), *Football, Violence and Social Identity*, London and New York, Routledge, pp. 73-89.
- Dal Lago, Alessandro - Moscati, Roberto. 1992. *Regalateci un sogno: miti e realtà del tifo calcistico in Italia*, Milano, Bompiani.
- De Biasi, Rocco (a cura di). 2008. *You'll Never Walk Alone. Mito e realtà del tifo inglese*, Milano, Shake Edizioni.
- Di Meo, Simone - Ferrari, Gianluca. 2012. *Pallone criminale*, Milano, Ponte alle Grazie.
- Dunning, Eric. 1994. "The social roots of football hooliganism. A reply to the critics of the Leicester School" in Giulianotti, Richard - Bonney, Norman - Hepworth, Mike. *Football, Violence and social identity*, London and New York, Routledge, pp. 128-157.
- Dunning, Eric - Murphy, Patrick - Williams, John. 1988. *The Roots of Football Hooliganism: An Historical and Sociological Study*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Elias, Norbert - Dunning, Eric. 1989. *Sport e aggressività*, Bologna, Il Mulino; ed or. *Quest for Exciting. Sport and Leisure in the Civilizing Process*, Oxford, Blackwell, 1986.

Ferreri, Andrea. 2008. *Ultras, i ribelli del calcio: quarant'anni di antagonismo e passione*, Lecce, Bepress Edizioni.

Ferrari, Saverio. 2009. *Le nuove camicie brune. Il neofascismo oggi in Italia*, Pisa, BFS (Biblioteca Franco Serantini).

Frosdick, Steve - Marsh, Peter. 2005. *Football Hooliganism*, Cullumpton, Willan Publishing.

Giulianotti, Richard - Bonney, Norman - Hepworth, Mike. 1994. *Football, Violence and social identity*, London and New York, Routledge.

Giulianotti, Richard 2013. "Social and legal factors in the decline of English football hooliganism", *ICSS Journal*, 1 (3), pp. 33-37 (vedi anche sitografia, cap. 3, voce "Giulianotti").

Hall, Stuart. 1978. "The Treatment of Football Hooliganism in the Press", in Ingham, Roger. *Football Hooliganism*, London, Inter-Action Inprint, pp. 15-36.

Hornby, Nick. 1992. *Fever Pitch*, London, Victor Gollancz.

Huesmann, Rowell – Taylor, Laramie D. 2006. "The Role of Media Violence in Violent Behavior", *Annual Review of Public Health*, 27, pp. 393-415.

Ingham, Roger. 1978. *Football Hooliganism*, London, Inter-Action Inprint.

Marchi, Valerio 2014. *Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio*, Roma, Edizioni Alegre.

Mariottini, Diego. 2004. *Ultraviolenza. Storie di sangue del tifo italiano*, Torino, Bradipolibri Editore.

Marsh, Peter - Rosser, Elizabeth - Harré, Rom. 1984. *Le regole del disordine*, Milano, Giuffrè; ed or. *The Rules of Disorder*, London, Routledge & Kegan Paul, 1978.

Massucci, Roberto - Gallo, Nicola. 2011. *La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali*, Milano, Franco Angeli.

Murphy, Patrick - Dunning, Eric - Williams, John. 1988. "Soccer crowd disorder and the press: Processes of amplification and de-amplification in historical perspective", *Theory, Culture and Society*, 5, pp. 645-673.

Nobili, Gian Guido. 2011. "Ultras e Hooligan: analisi della violenza da stadio tra Italia e Inghilterra", in Massucci, Roberto - Gallo, Nicola. *La sicurezza negli stadi. Profili giuridici e risvolti sociali*, Milano, Franco Angeli.

Patané Garsia, Vincenzo. 2004. *A guardia di una fede. Gli Ultras della Roma siamo noi*, Roma, Castelvechi.

Petrosino, Daniele. 1999. *Razzismi*, Milano, Bruno Mondadori.

- Pratt, John - Salter, Mick. 1984. "A Fresh Look at Football Hooliganism", *Leisure Studies*, 3, pp. 201-230.
- Robins, David - Cohen, Philip. 1978. *Knuckle Sandwich. Growing Up in the Working-class City*, London, Penguin Books.
- Robins, David. 1984 (2011). *We hate humans*, London, Penguin Books.
- Roversi, Antonio. 1992. *Calcio, tifo e violenza. Il teppismo calcistico in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Roversi, Antonio. 2006. *L'odio in rete. Siti ultras, nazifascismo on line, Jihad islamica*, Milano, Il Mulino.
- Salvini, Alessandro. 1983. *Il rito aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento violento: il caso dei tifosi ultras*, Firenze, Giunti.
- Salvini, Alessandro. 2008. *Ultrà. Psicologia del tifoso violento*. Firenze, Giunti.
- Tabet, Paola. 1997. *La pelle giusta*, Torino, Einaudi.
- Tagliente, Francesco (a cura di). 2004. *Rapporto 2004 dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive*, Roma, Laurus Rebuffo.
- Taguieff, Pierre-André. 1994. *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino; ed. or. *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, Paris, Editions La Découverte, 1987.
- Taguieff, Pierre-André. 1999. *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Raffaello Cortina Editore; ed. or. *Le racisme. Un exposé pour comprendre, un essai pour réfléchir*, Paris, Flammarion, 1997.
- Tassinari, Ugo Maria. 2001. *Fascisteria. I protagonisti, i movimenti e i misteri dell'eversione nera in Italia, 1945-2000*, Roma, Castelvechi Editore.
- Valeri, Mauro. 2006. *Black Italians. Atleti neri in maglia azzurra*, Roma, Palombi Editori.
- Valeri, Mauro. 2010. *Che razza di tifo. Dieci anni di razzismo nel calcio italiano*, Roma, Donzelli Editore.
- van Dijk, Teun. 2008. *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci; ed. or. *Ideologia y discurso. Una introducción multidisciplinaria*, Barcelona, Editorial Ariel, 2003.
- Wieviorka, Michel. 2000. *Il razzismo*, Roma-Bari, Laterza; ed. or. *Le racisme. Une introduction*, Paris, Editions La Découverte, 1998.

Sitografia

I siti citati nella tesi sono qui ordinati per capitoli. Ogni sito è preceduto da una dicitura, che determina l'ordine alfabetico, corrispondente a quella usata nel capitolo, sia essa il nome del giornalista autore dell'articolo consultato o il nome dei personaggi o l'argomento di cui si parla. Ogni link è seguito dalla data dell'ultima consultazione.

Capitolo 1

Amaranto magazine - rivista online dedicata all'Arezzo e alla sua tifoseria:

<http://www.amarantomagazine.it> (5 gennaio 2015)

Arezzo calcio e sua tifoseria (pagina di wikipedia dedicata):

http://it.wikipedia.org/wiki/Unione_Sportiva_Dilettantistica_Arezzo#Gruppi_ultr.C3.A0 (5 gennaio 2015)

Arezzo calcio (sito ufficiale):

<http://www.coloreamaranto.it> (5 gennaio 2015)

Fascisteria, pp. 430-444 del capitolo *L'infiltrazione neofascista delle curve. I parte: 1995-2000*:

<http://www.carmillaonline.com/archives/2007/02/002133.html#002133> (25 gennaio 2015)

Lega Serie A (sito ufficiale):

<http://www.legaseriea.it/> (20 dicembre 2014)

Lega Serie B (sito ufficiale):

<http://www.legaserieb.it/> (20 dicembre 2014)

Lega Pro (sito ufficiale):

<http://www.lega-pro.com/sito/index.php> (20 dicembre 2014)

Ricerche nei forum gestiti da ultrà (i cosiddetti "muri") che testimoniano inequivocabilmente la presenza nell'Arezzo di un gruppo neonazista, i Rebels:

- Commento di *Anonimo* su un blog dedicato al Varese:
<http://orgogliovaresino.blogspot.it/2010/01/perugia-varese-1-1.html> (5 gennaio 2015)
- Commento di *monia 81* su un forum dedicato agli ultras laziali:
http://www.forumlazioultras.it/cgi-lib/ultimatebb.cgi?ubb=print_topic:f=16;t=000395
(5 gennaio 2015)
- Commento di *Redskin*Ta* su un forum dedicato agli ultras pugliesi:
<http://ultrapuglia.forumcommunity.net/?t=19788591> (5 gennaio 2015)
- Commento di *RedSkins*Ta* su un forum dedicato ai tifosi genoani:
<http://viveregenoa.forumcommunity.net/?t=917641&st=30> (5 gennaio 2015)
- Commento pubblicato da *RedSkins THE HOZE* sul forum aperto a tutti i tifosi ultras:
<http://vivereultras.forumcommunity.net/?t=545439> (5 gennaio 2015)

Capitolo 2

Abete, Giancarlo - Malagò, Giovanni. Dichiarazioni sulla discriminazione territoriale, in *Quotidiano.net*, 8 ottobre 2013:

<http://qn.quotidiano.net/sport/calcio/2013/10/08/962483-abete-stadi-chiusura-milan-galliani-italia-segue-uefa-norma-europea.shtml> (8 febbraio 2015)

Ambra, Carlo. Intervista sulla politicizzazione degli ultrà:

http://www.repubblica.it/sport/calcio/2013/11/27/news/curve_ultras_maggioranza_destra-72083708/ (1 marzo 2015)

Bonini, Carlo. “Lo stagno avvelenato”, *Inchieste - la Repubblica*, 20 marzo 2014:

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2014/03/20/news/calcio_la_tifoseria_degli_ultras-81427305/ (21 febbraio 2015)

Calabrò, Piero. “La violenza negli stadi: approccio storico e risposte normative”, 23 novembre 2013: <http://www.nazionaleitalianamagistrati.it/files/Pavia-23-11-2013-Violenza-negli-stadi.pdf> (19 febbraio 2015)

Cancellieri, Anna Maria. Dichiarazioni in merito alla “presa di coscienza delle società, che hanno tagliato ogni legame con gli ultrà”:

http://archiviostorico.corriere.it/2012/febbraio/23/Scontri_tra_tifosi_meno_violenza_co_9_1202_23086.shtml (20 febbraio 2015)

Cantone, Raffaele. Intervista sull'infiltrazione della mafia nel mondo del calcio:

<http://www.calciomercato.com/news/magistrato-raffaele-cantone-scandalo-scommesse-molto-millantato-credito-174295> (21 febbraio 2015)

Ciaccio, Enzo. “Napoli, camorra e ultrà: la criminalità organizzata nel calcio”, *Lettera 43*, 13 maggio 2014:

http://www.lettera43.it/cronaca/napoli-camorra-e-ultra-la-criminalita-organizzata-nel-calcio_43675128907.htm (21 febbraio 2015)

Cipriani, Paola – Mensurati, Marco – Tonacci, Fabio. “L'internazionale degli ultrà”, *Inchieste - la Repubblica*, 20 marzo 2014:

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2014/03/20/news/calcio_la_tifoseria_degli_ultras-81427305/ (21 febbraio 2015)

Daspo, casi in cui il giudice si mostra reticente a confermare il Daspo deciso dal questore:

- “Daspo punizione esagerata, il giudice del Tar «perdona» un tifoso”, *Il Mattino di Padova*, 2 novembre 2012:
<http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2012/11/02/news/daspo-punizione-esagerata-il-giudice-del-tar-perdona-un-tifoso-1.5961365> (18 febbraio 2015);
- “Latina, botte durante l'incontro Fondi-Terracina, il Tar sospende il Daspo”, *Il Messaggero*, 9 gennaio 2015:
http://www.ilmessaggero.it/LATINA/calcio_daspo_fondi_terracina_sospeso/notizie/1110355.shtml (18 febbraio 2015);

- “Striscione contro Pessotto. Il Tar salva ancora gli ultrà” *Il Giorno*, 17 maggio 2013:
<http://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/2013/05/17/889766-Striscione-Pessotto-Daspo-Tolto-Ultras.shtml> (18 febbraio 2015).

Decreto ministeriale del 6 giugno 2005 (noto come Decreto Pisanu):
http://www.acca.it/Portals/1/AllegatiBiblus/Approfondimenti_Tecnici/decreto_videosorveglianza_65.pdf (19 febbraio 2015)

Fare (organizzazione antirazzista), sito ufficiale:
<http://www.farenet.org/> (10 febbraio 2015)

Figc, articolo 11 del Codice di Giustizia Sportiva prima e dopo la modifica del 4 giugno 2013 (p. 2):
http://www.Figc.it/other/04-06-2013_allegato_DOC008.PDF (15 febbraio 2015)

Figc, articolo 11 del Codice di Giustizia Sportiva dopo la modifica del 16 ottobre 2013:
http://www.figc.it/other/15-10-2013_Documento_discriminazionestampa.pdf (16 febbraio 2015)

Figc, Codice di giustizia sportiva (integrale):
<http://www.figc.it/it/99/3815/Norme.shtml> (20 febbraio 2015)

Figc, comunicato stampa del 4 giugno 2013 in cui annuncia di avere recepito le direttive Uefa sul razzismo:
[http://www.Figc.it/Assets/contentresources_2/ContenutoGenerico/3.\\$split/C_2_ContenutoGenerico_36497_StrilloAreaStampa_upfDownload.pdf](http://www.Figc.it/Assets/contentresources_2/ContenutoGenerico/3.$split/C_2_ContenutoGenerico_36497_StrilloAreaStampa_upfDownload.pdf) (16 febbraio 2015)

Figc, comunicato ufficiale del 16 ottobre 2013 in cui si annuncia la modifica dell’art. 11 del Codice di giustizia sportiva Figc (relativo alla lotta al razzismo):
[http://www.Figc.it/Assets/contentresources_2/ContenutoGenerico/20.\\$split/C_2_ContenutoGenerico_37859_StrilloAreaStampa_upfDownload.pdf](http://www.Figc.it/Assets/contentresources_2/ContenutoGenerico/20.$split/C_2_ContenutoGenerico_37859_StrilloAreaStampa_upfDownload.pdf) (16 febbraio 2015)

Football (Disorder) Act 2000:
<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/25/notes/contents> (14 febbraio 2015)

Football Offences Act:
<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1991/19/section/4> (14 febbraio 2015)

Foot, John “Hooligans, il falso mito della signora Thatcher”, *Il Manifesto*, 17 novembre 2007:
<http://mondocalciomagazine.it/220/> (15 febbraio 2015)

Garzoni, Dino. “Ultrà, violenza e sicurezza degli stadi in Italia: cosa non funziona”, *Lettera43*, 25 giugno 2014:
http://www.lettera43.it/fatti/ultra-violenza-e-sicurezza-degli-stadi-in-italia-cosa-non-funziona_43675128930.htm (20 febbraio 2015)

Giudice sportivo, comunicato ufficiale n. 47 del 23 settembre 2013 (prima sanzione al Milan per cori di discriminazione territoriale contro i tifosi del Napoli):

http://www.legaseriea.it/c/document_library/get_file?uuid=3f029e74-06da-47be-ace9-65f2769697f0&groupId=10192 (6 febbraio 2015)

Giudice sportivo, comunicato ufficiale n. 56 del 7 ottobre 2013 (seconda sanzione al Milan e una partita a porte chiuse per i cori “espressivi di discriminazione territoriale”):

http://www.legaseriea.it/c/document_library/get_file?uuid=cae7dc53-3018-418c-84e5-eb9340e3ef4a&groupId=10192 (10 febbraio 2015)

Giudice sportivo, comunicato ufficiale n. 192 del 12 ottobre 2014 (sulla mancata chiusura dello stadio dell’Atalanta per il lancio di banane di alcuni sostenitori bergamaschi):

http://www.legaseriea.it/c/document_library/get_file?uuid=24ca83a1-4371-4603-b72b-ae0d6845766d&groupId=10192 (9 febbraio 2015)

Hillsborough, approfondimenti:

- Franceschini, Enrico. “Hillsborough, la polizia mentì. Cameron: Doppia ingiustizia”, *La Repubblica*, 12 settembre 2012:
http://www.repubblica.it/sport/calcio/esteri/2012/09/12/news/tragedia_hillsborough-42412397/ (15 febbraio 2015);
- Avanti, Paolo. “Hillsborough: the Truth”, *Gazzetta dello Sport*, 12 settembre 2012:
<http://inthebox.gazzetta.it/2012/09/12/hillsborough-the-truth/> (15 febbraio 2015).

Iannelli, Francesco (capo della divisione Ucigos). Dichiarazioni sul razzismo nelle tifoserie:

<http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/65000/60226.xml?key=Gianni+Cipriani&first=251&orderby=1&f=fir&dbt=arc> (21 febbraio 2015)

Jacobelli, Xavier. “Il Verona ha ragione, tifosi criminalizzati dalla giustizia che ha archiviato banane Tavecchio”, *CalcioMercato.com*, 22 ottobre 2014:

<http://www.calciomercato.com/news/jacobelli-il-verona-ha-ragione-tifosi-criminalizzati-dalla-giust-491807> (10 febbraio 2015)

Jacobelli, Xavier. “Razzismo, s’è svegliato Abete: chiudere le curve”, *Tutto Mercato Web*, 14 maggio 2013:

<http://www.tuttomercatoweb.com/atalanta/?action=read&idnet=dHV0dG9hdGFsYW50YS5jb20tMTkxOTU> (3 febbraio 2015)

Lega serie A, “Lega di A vs Governo: Si sopprime decreto legislativo su costi sicurezza, è incostituzionale”, *Goal.com*, 10 ottobre 2014:

<http://www.goal.com/it/news/2/serie-a/2014/10/10/5172950/lega-di-a-vs-governo-si-sopprime-decreto-legislativo-su> (19 febbraio 2015)

Legge 41 del 2007, art. 8 disciplina i rapporti tra società e tifoserie:

<http://www.camera.it/parlam/leggi/07041l.htm> (20 febbraio 2015)

Link Campus University, indagine sulla sicurezza degli stadi in Italia, Inghilterra e Germania:

<http://www.unilink.it/link-lab-gli-stadi-italiani-piu-sicuri-di-tedeschi-e-inglesi/> (21 febbraio 2015)

Lotito, Claudio. Intervista a *Radio 24* dell'8 ottobre 2013:

<http://www.radio24.ilsole24ore.com/notizie/tutti-convocati/2013-10-08/claudio-lotito-radio24-societa-182200.php> (6 febbraio 2015)

Lotito, Claudio. Intervista a *Uno Mattina* del 9 ottobre 2013:

<http://www.sportnews.eu/2013/10/09/lazio-lotito-attacca-le-societa-sono-in-ostaggio-dei-tifosi/> (6 febbraio 2015)

Machina Grifeo, Francesco. "Daspo, contestazione possibile solo durante la fase di convalida del Gip" *Quotidiano del diritto*, 4 febbraio 2015:

http://www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com/art/penale/2015-02-03/daspo-contestazione-possibile-solo-la-fase-convalida-gip-165808_PRV.php?uuid=ABOoYmoC (18 febbraio 2015)

Massucci, Roberto. Intervista a *Panorama* del 19 settembre 2013:

<http://www.panorama.it/sport/calcio/razzismo-stadi-osservatorio-massucci-violenza/> (6 febbraio 2015)

Pisapia, Luca. "Ultras, ricatti e violenze. L'unica fede è il denaro", *Il Fatto Quotidiano*, 28 dicembre 2013:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/28/ultras-ricatti-e-violenze-lunica-fede-e-il-denaro/826707/> (20 febbraio 2015)

Platini, Michel. Dichiarazione sulla necessità di chiudere gli stadi, in Bianchi, Fulvio. "Uefa, Il pugno duro di Platini", *La Repubblica*, 9 gennaio 2010:

<http://www.repubblica.it/sport/2010/01/09/news/chiudete-stadi-1886330/> (3 febbraio 2015)

Public Order Act:

<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1986/64/contents> (14 febbraio 2015)

Rapporto 2014 dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive:

http://www.osservatoriosport.interno.gov.it/allegati/Dati/rapporto_osservatorio_2014.pdf (1 marzo 2015)

Rapporto Taylor (testo integrale):

<http://www.southyorks.police.uk/sites/default/files/hillsborough%20stadium%20disaster%20final%20report.pdf> (14 febbraio 2015)

Report, puntata del 15 maggio 2011 sulla tessera del tifoso:

<http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-773581c9-7d04-476a-ac29-b38fbdba45c4.html> (20 febbraio 2015)

Sicurezza stadi:

- "Solo sei stadi a norma di legge. Impianti illegali in tutta Italia", *La Repubblica*, 5 febbraio 2007:
http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/sport/calcio/serie_a/agente-morto-2/stadi-a-norma/stadi-a-norma.html (19 febbraio 2015);

- Carli, Andrea. “Tra serie A e B solo 7 stadi in regola sulla sicurezza”, *Il Sole 24 Ore*, 4 febbraio 2007:
<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Sport/2007/02/stadi-in-regola.shtml?uuid=970112fc-b502-11db-a30b-00000e251029> (19 febbraio 2015).

Sporting Events Act:

<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1985/57> (14 febbraio 2015)

Steward:

- “Stadi: ecco gli steward”, Polizia di Stato, 29 febbraio 2008:
http://www.poliziadistato.it/articolo/10361-Stadi_ecco_gli_steward/ (19 febbraio 2015);
- Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, *Il servizio di stewarding. Linee guida 2014* (p. 5):
http://www.osservatoriosport.interno.gov.it/allegati/determinazioni/2014/il_servizio_di_stewarding_2014.pdf (19 febbraio 2015).

Uefa, sito ufficiale:

<http://it.uefa.org/> (1 marzo 2015)

Uefa, Statuto disciplinare 2014:

http://www.uefa.org/MultimediaFiles/Download/Regulations/uefaorg/UEFACompDisCases/02/11/23/49/2112349_DOWNLOAD.pdf (20 febbraio 2015)

Uefa, nuova e vecchia formulazione dell’articolo 14 del Codice disciplinare della Uefa (p. 1):

http://www.figc.it/other/04-06-2013_allegato_DOC008.PDF (15 febbraio 2015)

Uefa, linea dura contro il razzismo:

- Uefa, nuove norme contro il razzismo, in “Uefa: giro di vite contro il razzismo”, *Il Corriere della Sera*, 23 maggio 2013:
http://www.corriere.it/sport/13_maggio_23/razzismo-stadi-nuove-norme-Uefa_81993456-c3a8-11e2-8072-09f5b2e9767e.shtml (3 febbraio 2015);
- Uefa, nuove norme contro il razzismo, in Pisapia, Luca. “Uefa, linea dura contro il razzismo: maxi squalifiche e stadi chiusi”, *Il fatto quotidiano*, 23 maggio 2013:
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/23/Uefa-linea-dura-contro-razzismo-maxi-squalifiche-e-stadi-chiusi/603593/> (3 febbraio 2015);
- Uefa, nuove norme contro il razzismo, in Binelli, Raffaello. “Pugno di ferro dell’Uefa contro il razzismo: stadi chiusi e stop ai giocatori”, *Il Giornale*, 23 maggio 2013:
<http://www.ilgiornale.it/news/sport/pugno-ferro-dellUefa-contro-razzismo-stadi-chiusi-e-stop-ai-920082.html> (3 febbraio 2015).

Capitolo 3

Arsenali ultrà:

- De Risi, Marco. "Ultras pronti a uccidere un arsenale per il derby", *Il Messaggero*, 13 gennaio 2015):
<http://www.forzaroma.info/2015/01/13/ultras-pronti-uccidere-arsenale-per-derby/404760> (18 febbraio 2015);
- "Roma e Lazio, arsenale in comune tra le curve", *Calciomercato.com*, 27 novembre 2014:
<http://www.calciomercato.com/news/video-roma-e-lazio-arsenale-in-comune-tra-le-curve-888263> (18 febbraio 2015).

Football and Football Hooliganism (Università di Leicester, 2001):

<http://www.furd.org/resources/fs1.pdf> (22 febbraio 2015)

Giulianotti, Richard 2013. "Social and legal factors in the decline of English football hooliganism", *ICSS Journal*, 1 (3), pp. 33-37:

http://icss-journal.newsdeskmedia.com/images/Upload/Vol_1_no_3/ICSS_Journal_Vol1.3.pdf
(25 febbraio 2015)

Guardian, archivio storico:

<http://pqasb.pqarchiver.com/guardian/advancedsearch.html> (28 febbraio 2015)

Hillsborough, scuse di David Cameron, in "Hillsborough papers: Cameron apology over double injustice", *BBC News*, 12 settembre 2012:

<http://www.bbc.com/news/uk-england-merseyside-19543964> (25 febbraio 2015)

"Spot the real Thug", *Daily Mirror*, 1985:

<http://www.savile-rogue.com/blog/2013/07/can-you-spot-the-1980s-football-hooligan/> (25 febbraio 2015)

Times, archivio storico:

<http://www.thetimes.co.uk/tto/archive/> (28 febbraio 2015)